

Anthony Grafton

**LA NOTA A PIÈ DI PAGINA.
UNA STORIA CURIOSA**

Milano, Editrice Bibliografica, 2021,
255 p.

DOI: 10.3302/0392-8586-202202-069-1

A quasi un quarto di secolo di distanza dalla pubblicazione originale (1997), Editrice Bibliografica ripropone al pubblico l'edizione italiana, non più ristampata dopo



LA NOTA A PIÈ DI PAGINA

Una storia curiosa

ANTHONY GRAFTON



Sylvestre Bonnard (2000), di un importante saggio di uno studioso di rango internazionale, Anthony Grafton, docente alla Princeton University e già noto al lettore italiano per altre opere come *Falsari e critici* e *Come il cristianesimo ha trasformato il libro*. Può apparire strano che un'intera monografia sia stata dedicata a un singolo elemento strutturale dei testi scritti: la *nota a piè di pagina*. Ma se osserviamo più da vicino l'evoluzione di quel filone delle ricerche bibliografiche e storico-letterarie che si focalizza sul paratesto editoriale, noteremo come, in parallelo alla stagione di studi a carattere generale inaugurata da *Seuils* di Gérard Genette (1987), a livello internazionale siano già stati sviluppati numerosi altri saggi riguardanti specifiche componenti del peritesto: il frontespizio, la dedica, la prefazione, perfino la copertina editoriale e la sopracoperta. La prospettiva qui seguita dall'autore è quella storico-culturale, da intendersi in senso ampio; e bisogna dire che la lezione di Grafton risulta molto istruttiva anche per le pratiche comunicative degli *scho-*

lars contemporanei, fortemente influenzate da standard citazionali, bibliometria e criteri di valutazione della ricerca. Per secoli la libertà d'impiego delle note, che oggi le stringenti regole della comunicazione scientifica di matrice accademica tendono per certi versi a limitare, ha permesso agli autori di esprimere giudizi e umori, oltre che naturalmente precisare fonti e metodi seguiti, offrendo così al pubblico un luogo riservato che è, al tempo stesso, uno spazio aperto, utile a favorire esperienze di lettura critica; così le note a piè di pagina sono state terreno, a seconda dei casi, per la rivendicazione di credenziali scientifiche, per la giustificazione e ammissione di limiti, o perfino per l'invettiva *ad personam*.

Il libro di Grafton si propone dunque a una pluralità di potenziali lettori. Gli studiosi di manoscritti medievali e incunabili troveranno esempi e osservazioni di loro interesse, non numerosi ma pur sempre stimolanti, soprattutto nella parte introduttiva (*Note a piè di pagina. L'origine di una specie*, p. 13-45). I diversi capitoli del libro costituiscono altrettanti "affondi" legati a episodi e personaggi emblematici nel trattamento delle *footnotes*, soprattutto nei secoli dal Settecento al Novecento, con deliziosi riferimenti alle pratiche di scrittura e al metodo comunicativo impiegati da letterati, filosofi, storici di diversi Paesi europei. Tra questi, lo storico tedesco Leopold von Ranke, assiduo frequentatore della Biblioteca Barberina e da Grafton considerato "il padre fondatore del mestiere dello storico moderno" (cap. 2-3) e i celebri inglesi Edward Gibbon e Alexander Pope (cap. 4). Grafton però sonda anche uno scrittore del tardo rinascimento come il francese Jacques-Auguste de Thou (cap.

5), osserva il metodo degli storici ecclesiastici e di eruditi antiquari come Athanasius Kircher (cap. 6), e infine rinviene quelle che chiama "le origini cartesiane della moderna nota a piè di pagina" (scevra da orpelli, con i contrassegni della precisione e della chiarezza, modello metodologico della scienza moderna, basata sulle fonti e sui documenti) nel tardo Seicento (cap. 7). In questo periodo operano intellettuali come il filosofo e giornalista francese Pierre Bayle, autore del celeberrimo *Dictionnaire critique et historique* nel 1697, il bibliista Richard Simon, il teologo Jean Le Clerc, tutti impegnati a proporre nelle loro opere veri e propri sistemi di documentazione, ovvero modelli e convenzioni che fossero adeguati all'esposizione delle annotazioni al testo per comodità dei lettori. Tale elaborazione metodologica, originata nella Repubblica delle Lettere europea a cavallo tra l'età barocca e quella illuministica, secondo Grafton sarebbe stata alla base della moderna concezione degli apparati critici basati sulle citazioni bibliografiche e archivistiche.

Dispiace, in conclusione, dovere constatare la scarsa attenzione dell'autore per autori e testi della tradizione letteraria italiana, che pure – come sappiamo – hanno offerto un contributo non indifferente alle questioni erudite e storiografiche affrontate nel volume; una carenza che, se in assoluto non toglie valore all'opera di Grafton, comunque assottiglia lo spessore complessivo dei casi di studio esaminati e delle esemplificazioni proposte.

DOMENICO CICCARELLO

Università degli studi di Palermo
domenico.ciccarello@unipa.it